



Lunedì 20 luglio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Verifica del patto sociale: il ministro Treu orientato a partire dal documento Giugni

Nuovi straordinari al via Aspettando il decreto

Per superare l'orario legale niente più burocrazia

ROMA. Solo in settimana il governo deciderà sugli straordinari, non avendo trovato una posizione comune neppure alla scadenza del vecchio regime. Il termine è scaduto, e quindi oggi il regime legale degli straordinari entra in un nuovo meccanismo, parte dalla 41ma ora settimanale invece che dalla 48ma. La novità è più formale che sostanziale, perché gli orari settimanali sono regolati dai contratti mentre la legge fissa il limite massimo. E lo straordinario si paga spesso dalla quarantunesima ora, a seconda della categoria.

Sostanziale è invece la circostanza che per superare l'orario legale l'imprenditore non deve più chiedere l'autorizzazione all'ispettorato del lavoro. Si accordano le parti - ai vari livelli - e lo straordinario si paga secondo il regime precedente. L'autorizzazione era imposta per porre un freno all'uso degli straordinari in luogo delle assunzioni: se te imprenditore non bastano le otto-dieci ore di straordinario che il regime contrattuale ti mette a disposizione, e sei costretto a superare l'«off limits» di 48 ore stabilito per legge, significa che forse hai bisogno di altro personale. Quindi lo Stato deve verificare che esista davvero l'emergenza da coprire con un ricorso così massiccio agli straordinari.

Questa è dunque oggi la situazione, essendo scaduta la seconda proroga del vecchio regime. Il governo interverrà con un decreto, probabilmente in settimana. Fino a quando non uscirà questo decreto, varrà la

normativa sulle 40 ore approvata con il «pacchetto Treu» del '97 sull'occupazione, per cui ogni ora successiva alla 40ma è da considerarsi straordinaria. Quella normativa prorogava però il regime delle 48 ore fino al gennaio scorso, quando nel frattempo si sarebbe dovuto introdurre un nuovo sistema in maniera relativamente soft. Poi è intervenuta la questione della settimana lavorativa di 35 ore, che ha reso necessaria una nuova proroga di sei mesi, appunto fino al 19 luglio.

Che cosa accadrà? È abbastanza probabile che il governo finirà per recepire - come suggerisce il ministro del Lavoro Treu - un accordo che i sindacati e la Confindustria, seguendo una Direttiva Ue, avevano sottoscritto nel '97: poneva un tetto di 250 ore straordinarie su scala annua, equivalenti a circa 5 ore su scala settimanale; e rincarava gradualmente il costo orario del 10% dalla 40ma alla 44ma ora, del 15% fino alla 48ma, del 20% oltre la 48ma. L'obbligo di notifica all'ispettorato restava dopo le 48 ore.

Ma il governo non decide perché non ha ancora scelto la soluzione. Stretto tra le diverse posizioni di Confindustria (all'inizio favorevole ad una nuova proroga), sindacati (favorevoli all'attuazione dell'accordo con Confindustria del '97) e di una parte della maggioranza (sinistra Ds e Prc) sono per un meccanismo di «decalage» dell'orario legale da 46 a 40 nel giro di alcuni mesi), l'esecutivo non ha ancora sciolto le riserve, e continua a lavorare per giungere ad un testo che

metta d'accordo le parti sociali e allo stesso tempo abbia la possibilità di avere una maggioranza in Parlamento. Il numero due della Uil Adriano Musi riferisce che Treu s'era impegnato a valorizzare l'accordo Confindustria-sindacati, cercando di evitare alle imprese un improvviso aggravio dei costi di complicazioni burocratiche.

Ma in tema di lavoro c'è un altro appuntamento ravvicinato, quello del 23 luglio per verificare quanto regge ancora il grande patto di concertazione trilaterale sul costo del lavoro a cinque anni esatti di distanza. Quello di giovedì sarà un incontro interlocutorio, specie per il governo. Tuttavia il ministro Treu ritiene che le conclusioni della commissione Giugni - ad esempio portare da quattro a tre anni la vigenza dei contratti - sono una buona base di partenza.

Il contratto triennale è ben visto dalla Uil più che dalla Cisl, mentre la Cgil non intende affatto cambiare la cadenza quadriennale stabilita nel '93. Perché, dice il segretario confederale Walter Cerfeda, ha dimostrato di funzionare, l'inflazione è stata sconfitta, i redditi reali sono stati difesi, ha dato spazio alla contrattazione aziendale che verrebbe ristretta con una durata più breve del contratto di primo livello. Secondo Adriano Musi invece la durata triennale del contratto nazionale con la trattativa aziendale a metà percorso, «permette di evitare la sovrapposizione di date» tra il contratto decentrato e quello nazionale che si fa ogni due anni sul salario. Riguardo all'altra ipotesi della commissione Giugni, la deroga ai contratti nazionali per casi particolari, Cgil e Uil sono contrarie, la Cisl possibilista.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Morese: la verifica dell'accordo di luglio? Una manutenzione...

«Più che di una revisione, preferisco parlare di manutenzione dell'accordo del '93». Smorza i toni Raffaele Morese, numero 2 della Cisl, alla vigilia del confronto con Confindustria e Governo sul costo del lavoro. «Non bisogna caricare questo appuntamento di troppe aspettative - dichiara - L'accordo del '93 ha funzionato bene. Non c'è alcun bisogno di rivederlo in modo significativo». Nessun pericolo, quindi, secondo Morese, di «strascichi autunnali», paventati da Gino Giugni, presidente della Commissione parlamentare che ha redatto la relazione sui risultati della grande intesa di cinque anni fa. «Entro settembre la manutenzione sarà terminata», assicura Morese. Nonostante i contrasti sul fronte sindacale? Proprio la Cisl ha reagito in modo più «possibilista» di Cgil e Uil ad alcune proposte prospettate dalla relazione Giugni, in particolare sulla cosiddetta «clausola di deroga», che consentirebbe in casi particolari di abbassare i minimi contrattuali. «Certo, nonostante i contrasti - ribadisce il leader cislino - Non parlerei di contrasti, ma di diversità di valutazioni. Si smussano con gli incontri che iniziano questa settimana».

Cosa pensa della proposta di accorciare la durata dei contratti a tre anni?

«Sulla contrattazione, la Cisl conferma l'adesione al doppio livello, quello nazionale e quello territoriale.

Sulla contrattazione salariale si può lasciare la libertà alle diverse categorie di optare per la cadenza biennale, oppure consentire contratti nazionali di tre anni, definendo anche i salari per tre anni. Oggi non c'è più motivo di porre veti rigidi su questo, perché l'obiettivo di abbassare l'inflazione è stato raggiunto, e non ci sono rischi di impennate inflazionistiche. Quando l'inflazione era alta, non c'era certezza tra quella reale e quella

triennale e altri no? «No. Anche oggi i contratti non scadono tutti assieme». Insomma, siete possibilisti anche in questo caso, come sulla «clausola di deroga»?

«Se è molto circoscritta e molto limitata nel tempo, allora si può accettare. Anche questo tema non va definito a livello interconfederale, ma a livello di categorie».

Ma la clausola affronta un tema di

dato periodo, allora si può applicare. È collegata con lo start up delle nuove imprese. Insomma, non è una regola generale. Non si rischiano nuove gabbie salariali?

«Le gabbie salariali erano territoriali. In questo caso, invece, si parla di provvedimenti mirati e limitati. È una formula già definita nei contratti di emersione. Ci assomiglia, perché anche in quel caso si consentono salari più bassi e orari diversi da quelli contrattuali. Io escludo che si possa uscire completamente dal contratto. Insomma, non credo che un'azienda possa costruirsi un contratto ad hoc. Ma alcuni istituti del contratto si possono rivedere, in funzione di altri obiettivi».

Se si rimanda tutto al livello di categoria, cosa resta sul tavolo interconfederale? «C'è il problema della concertazione. Oggi il Parlamento interviene sempre più spesso su questioni di lavoro. Si è aperta una sorta di competizione tra Parlamento e parti sociali. Sarebbe interessante definire una procedura per cui su tutte le questioni lavoristiche si cerca un accordo tra Governo e parti sociali. Se non ci si arriva, allora interviene il Parlamento. Ferma restando l'autonomia del Parlamento ad intervenire anche in caso contrario».

Bianca Di Giovanni

TRE IPOTESI PER UN ACCORDO

TETTO MASSIMO (intesa Confindustria-sindacati)

- Tetto massimo di 250 ore annue e 80 trimestrali per gli straordinari.
- L'obbligo della notifica all'ispettorato del Lavoro scatta dalla 49/ma ora settimanale in poi.
- Restano i tetti di 2 ore giornaliere e 10 ore settimanali.

DECALAGE
(sinistra Ds-Prc)

- Subito un limite di 46 ore settimanali.
- In pochi mesi abbassamento graduale verso le 40 ore.

PROROGA
(Confindustria)

- Mantenere il vecchio regime (straordinario dalla 49/ma ora) in attesa della nuova normativa complessiva.

Uno studio sui costi dei servizi pubblici nel settore industriale

Tariffe, in Italia le più care

A noi e alla Germania il primato fra i dieci paesi più industrializzati del mondo.

ROMA. Per una volta Italia e Germania non sono avversarie ma compagne di costi troppo alti per le imprese: questi due paesi, infatti, secondo una ricerca de-Il Sole 24 Ore, applicano su elettricità, gas, acqua e telefonate interurbane, le più alte tariffe dei dieci paesi occidentali più industrializzati. Scorrendo la classifica stilata dal quotidiano ed espressa con un parametro comune in lire secondo il costo dei servizi di pubblica utilità per il settore industriale, si scopre così che l'Italia è al primo posto per l'elettricità più cara (seguita dalla Germania), al secondo per la bolletta del

gas e per quella delle telefonate interurbane (dopo, questa volta, i tedeschi). In Australia, invece, se la passano male le imprese che fanno chiamate urbane e internazionali visto che in tutti e due i casi il paese applica le tariffe più care del mondo. L'Italia è invece abbordabile per quanto riguarda il costo dell'acqua (settimo posto, e prima ancora una volta, la Germania) e delle telefonate urbane (ottavo posto seguita solo da Stati Uniti e Canada). Infatti da noi alle aziende una telefonata urbana di tre minuti costa 128 lire contro le 264,7 dell'Australia, le 232,7 di Belgio e

Gran Bretagna, le 226,8 della Germania e negli Stati Uniti soltanto 119,3 lire. È invece sulle telefonate interurbane che si abbatte la bolletta da noi più che altrove: siamo a 1.143 lire per tre minuti, preceduti soltanto dalla Germania a 1.623 lire. Anche gli Stati Uniti sono cari (971,6 lire), e invece in Gran Bretagna non c'è differenza fra chiamate urbane e interurbane, sempre 232,7 lire. Care per tutti le telefonate internazionali: primato all'Australia con 3.549,1 lire ogni tre minuti, in coda la Gran Bretagna in cui si paga meno della metà: 1.163 lire. In Italia la tariffa è di 2.734,5 lire.

produce. Semmai è vero il contrario: la disoccupazione è aumentata insieme all'aumento delle forme di lavoro non tutelate. Pensare poi, come è stato sostenuto, che per limitare i lavori atipici basterebbe diminuire le tutele dei lavori tipici, ovvero del lavoro subordinato a tempo indeterminato, significa fare un ragionamento avventato, che sa un po' di vecchio. In questo modo ci si ostina a voler ricondurre un lavoro che sta profondamente cambiando la sua organizzazione nel vecchio schema fordista: o sei dipendente o fai l'imprenditore. La maggior parte di ciò che si presenta sul mercato in questo schema non ci sta, o ci sta stretto come nel caso dei tre milioni di partite IVA che non hanno dipendenti e spesso possiedono un solo committente. Sono imprenditori? Lasciamo quindi la teoria del travaso dei diritti ai giuristi un po' perversi. In realtà assistiamo e subiamo, inermi ed anche un po' colpevoli, alla contemporanea crescita della licenziabilità e alla diminuzione dell'impiegabilità. Questo è il fattore che genera la precarietà: cresce la domanda di lavoro a tempo o a prestazione, ma al di fuori di

Dalla Prima

La protezione...

garanzie e senza un sistema che favorisca il passaggio da un lavoro ad un altro. Non solo, ma le nuove generazioni continuano a pagare le conseguenze di un sistema di protezione costruito sulla staticità del lavoro, sia per i diritti che per la rappresentanza. E seti, per scelta o per necessità, devi muoverti, ne stai fuori. Senza rappresentanza e senza tutele. Questo è il motivo per cui il posto fisso, che spesso è invece legato ad un lavoro noioso e sottopagato, gode da noi di tanta considerazione. Eppure se è già discutibile avere collegato la sicurezza sociale al lavoro, figuriamoci farla dipendere da una sua modalità, peraltro non più prevalente. Anziché scatenarsi in guerre sui principi, la Sinistra farebbe un'azione più utile se si impegnasse a ricostruire dalle fondamenta il sistema di protezione sociale, facendo inlusione e rappresentanza. Sapendo che se

avessimo più tutele e formazione, ovvero più impiegabilità, forse anche la licenziabilità non sarebbe così importante. Per evitare che la perdita del lavoro comporti la perdita dello status di cittadino. Oppure che una semplice modifica del contratto determini una drastica caduta del livello di tutela! Si tratta insomma di arrivare a costruire quella «casa dei lavori» in grado di comprendere i mutamenti dell'economia limitando i rischi che ne derivano. Un passaggio importante per costruire il nuovo sistema, come sollecita Nicola Rossi, potrà venire da livelli di contribuzione più omogenei tra le categorie.

Forse però, prima di chiedere emesimi aumenti di contributi a categorie che sono state fino ad oggi costrette ad arrangiarsi, è giusto che il governo faccia vedere nel concreto per quali strumenti, per quali diritti questi contributi sono richiesti.

Sarebbe il modo migliore per parlare a ceti e generazioni che attendono strumenti e risposte. Evitando quella reciproca indifferenza che danneggia il Paese, non solo il Centro Sinistra.

[Romano Benini]

Ma perché non abbiamo preso l'aereo?

Volare in vacanza è più conveniente che mai. Con le straordinarie tariffe Alitalia, se volate in Italia di martedì, mercoledì e giovedì con voli diretti, risparmiate tempo, denaro e ci guadagnate in salute. Correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi e negli Uffici Alitalia: fino al 10 settembre vi godrete le vostre vacanze dal primo all'ultimo minuto. Quest'anno le vacanze passatele in vacanza. Partite con Alitalia.

Tariffa "Martedì, mercoledì, giovedì" solo andata.

ESEMPLI:

Roma - Bari	Roma - Palermo	Torino - Napoli
109 ,000 lire	139 ,000 lire	169 ,000 lire

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni, alla disponibilità di posti e a possibili variazioni, non comprendono le tasse d'imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Partner. Non è consentita la lista d'attesa. L'acquisto in aeroporto, come in tutti i punti vendita, deve essere effettuato entro 24 ore dalla prenotazione confermata. I biglietti non sono rimborsabili, ma l'importo versato può essere utilizzato per acquistare biglietti a tariffa piena per la stessa tratta. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e ad eventuali variazioni operative. Chiedete informazioni complete sull'iniziativa e sull'applicabilità delle tariffe presso le Agenzie di Viaggi, gli Uffici Alitalia, il numero verde attivo 24 ore su 24. Inoltre consultate le pag. 683 di Televideo RAI e TMC e www.alitalia.it